

«Servono donatori di midollo osseo»

di Enrico Negrotti

Ricordare il passato mentre si lavora con impegno per il futuro dei malati. È il senso delle giornate organizzate a Cagliari da Admo (Associazione donatori midollo osseo) e Federazione italiana Adoces (Associazioni donatori cellule staminali) per festeggiare il trentennale del primo trapianto di midollo osseo in Sardegna, effettuato da Licinio Contu e Ugo Carcassi su un giovane di 28 anni colpito da leucemia mieloide cronica. «Eravamo pronti da anni – puntualizza oggi Contu – ma per ostacoli burocratici e difficoltà culturali abbiamo dovuto aspettare». Contu aveva già avviato un elenco di persone disposte a donare midollo osseo in modo anonimo e gratuito: il primo registro in Italia, prima che nascesse l'Admo.

La storia dell'uso clinico delle cellule staminali contenute nel midollo osseo risale agli anni Cinquanta, grazie agli studi negli Stati Uniti di Edward D. Thomas e in Francia di Jean Dausset, entrambi futuri premi Nobel per la medicina. A Parigi si trovava anche l'ematologo Contu, che portò in Sardegna – dapprima a Nuoro e poi a Cagliari – l'esperienza acquisita sul sistema Hla

di compatibilità immunogenetica scoperta da Dausset. «In Sardegna c'era l'emergenza – racconta ancora Contu – dei malati di talassemia, bambini per i quali non vi era una reale cura e che difficilmente superavano i 14 anni di vita». Nei primi anni Ottanta, Carcassi e io ragionammo sulle

possibilità che il trapianto di midollo osseo poteva offrire ai nostri malati. Persino i *National Institutes of Health* approvarono e finanziarono i nostri studi». E il 31 agosto 1987 Contu, direttore del Centro trapianti di midollo osseo che era ospitato presso la Clinica medica universitaria «Mario Aresu» di Cagliari, poté eseguire il primo trapianto: «Ho sempre ammirato il coraggio del paziente, che ebbe la fortuna di avere un fratello perfettamente compati-

le». Un'opportunità su cui può contare solo il 30 per cento circa dei malati: infatti se la probabilità di trovare un familiare compatibile è di uno a quattro, quella di un estraneo è di uno a centomila.

«L'Italia – puntualizza Contu – può contare su circa 380mila donatori, la Germania su 4 milioni e gli Stati Uniti 6 milioni. Nel mondo sono 30 milioni». C'è la necessità di incrementare i donatori nel Registro italiano: «Per almeno due motivi: da un punto di vista medico crescono le minoranze etniche; da un punto di vista economico le unità importate costano molto al Servizio sanitario. In più solo 104mila dei donatori registrati in Italia sono già tipizzati nel loro sistema Hla al più alto livello di risoluzione molecolare, secondo il sistema della *Next generation sequency*, che garantisce la perfetta corrispondenza genetica».

Ecco quindi che – accanto alla celebrazione del passato – Licinio Contu chiede di guardare al futuro: «Dobbiamo sensibilizzare la popolazione, specie i giovani (dopo i 55 anni si esce dal Registro), sul bisogno di avere sempre nuovi donatori. A loro deve andare sempre il ringraziamento maggiore».

Festeggiato il 30° anniversario del primo trapianto eseguito in Sardegna. L'ematologo Licinio Contu portò a Cagliari l'esperienza acquisita a Parigi: «Cercavamo una risposta per i pazienti talassemici»